AIÓN+

AJROLDI - BARBIERI - BORDOGNA
BRUNA & MELLANO - BURELLI - CATALDI
DAL FABBRO - D'AMATO - DELLEDONNE
FUSCO - LECIS - LORENZI - MALACARNE
MANNINO - MANZO - MARETTO
MESSINA - MOCCIA - MORETTO
NARPOZZI - NATALINI - NERI - PIVA
POZZI - PURINI - RIZZI - STELLA
STRAPPA - THERMES - TORRICELLI
VITALE - ZERMANI

dove va l'architettura ?

AIÓN EDIZIONI

Dove va l'architettura ?

Gli architetti italiani si interrogano
sul futuro della loro disciplina

Cesare Ajroldi
Pepe Barbieri
Enrico Bordogna
Flavio Bruna & Paolo Mellano
Augusto Romano Burelli
Giancarlo Cataldi
Armando Dal Fabbro
Claudio D'Amato
Nicola Delledonne
Gaetano Fusco
Marco Lecis
Angelo Lorenzi
Gino Malacarne
Marco Mannino
Carlo Alessandro Manzo
Marco Maretto
Bruno Messina
Carlo Moccia
Luca Moretto
Marino Narpozzi
Adolfo Natalini
Raffaella Neri
Cesare Piva
Carlo Pozzi
Franco Purini
Renato Rizzi
Franco Stella
Giuseppe Strappa
Laura Thermes
Angelo Torricelli
Daniele Vitale
Paolo Zermani

a cura di
Massimo Fagioli

AIÓN+
in collaborazione con
Aión - Rivista internazionale di architettura

diretta da
Massimo Fagioli

AIÓN EDIZIONI
Via San Michele a Monteripaldi 11 - 50125 - Firenze
aion@aionedizioni.it

•

Aión+ è un'iniziativa editoriale mirata a stimolare la riflessione dei protagonisti – accademici, tecnici o studiosi – sul futuro dell'architettura e delle discipline ad essa contermini.

Questo volume di Aion+ è dedicato all'architettura. Gli autori dei contributi sono stati sollecitati su alcuni quesiti inerenti: il ruolo dell'architettura italiana nel contesto internazionale; il ruolo dell'architettura di fronte al degrado urbano e del territorio; la crisi delle discipline del progetto di fronte alla spettacolarizzazione della cultura; il rapporto tra professione e insegnamento

L'editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri impegni
per eventuali diritti di riproduzione qui non contemplati

•

Copyright
© 2011 AIÓN EDIZIONI
ISBN 978-88-88149-89-9

Sommario

7 Massimo Fagioli - *Introduzione*

10 CESARE AJROLDI - Il sistema delle regole e la scienza dell'architettura

14 PEPE BARBIERI - Architettura per abitanti metropolitani

18 ENRICO BORDOGNA - Autenticità e falsificazione in architettura

22 FLAVIO BRUNA & PAOLO MELLANO - Ancora e sempre il paesaggio

26 AUGUSTO ROMANO BURELLI - Un'ammutolita arte tonale

30 GIANCARLO CATALDI - Riprogettare l'esistente

34 ARMANDO DAL FABBRO - Un ruolo per l'architettura contemporanea

38 CLAUDIO D'AMATO - Architectural diversity. Muratori che sanno il latino o artisti analfabeti?

42 NICOLA DELLEDONNE - Il progetto di architettura come testimonianza individuale

46 GAETANO FUSCO - Commensurabile architettura

50 MARCO LECIS - La lentezza e la domanda impaziente

54 ANGELO LORENZI - Una casa

58 GINO MALACARNE - Complessità del progetto urbano

62 MARCO MANNINO - L'architetto, mestiere in estinzione?

66 CARLO ALESSANDRO MANZO - Ridare unità all'architettura

70 MARCO MARETTO - La morfologia e il progetto urbano contemporaneo: una storia italiana. L'eredità di Saverio Muratori

74 BRUNO MESSINA - *Non Domo dominus sed domino domus.* La città e la memoria

78 CARLO MOCCIA - Da dove veniamo. Chi siamo. Dove andiamo

82 LUCA MORETTO - L'architettura è una scatola

86 MARINO NARPOZZI - "Conversazioni in-disciplinate di architettura". Come, dove, quando, perché?

90 ADOLFO NATALINI - Autobiografia architettonica

94 RAFFAELLA NERI - Progetto come ricerca

98 CESARE PIVA - Frammenti sull'indipendenza architettonica

102 CARLO POZZI - Il ruolo del computer nell'insegnamento del progetto di architettura

106 FRANCO PURINI - Una direzione possibile per la ricerca in architettura

110 RENATO RIZZI - L'inscalfibile

114 FRANCO STELLA - Incertezza di figura e di misura

118 GIUSEPPE STRAPPA - Architettura & altri disastri

122 LAURA THERMES - La città e l'architettura tra locale e globale

126 ANGELO TORRICELLI - Oltre lo specchio, la forma

130 DANIELE VITALE - Architettura, politica, poetica. Riflessioni sul presente e sul passato

134 PAOLO ZERMANI - Architettura: distanza tra le cose

Angelo Lorenzi è nato a Torino nel 1963 e si è laureato presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Nel 1997 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. È Ricercatore presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano e svolge attività didattica presso la Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Ha pubblicato saggi e tenuto lezioni presso scuole di architettura italiane e straniere. I temi di ricerca da lui affrontati riguardano in particolare il rapporto fra antico e nuovo in architettura (con studi sul Palazzo di Diocleziano a Spalato e su Milano romana) e alcune esperienze singolari nell'ambito del movimento moderno (con studi sull'opera di architetti italiani e brasiliani negli anni Cinquanta). Dal 1991 al 1995 ha collaborato con lo studio di Ignazio Gardella e successivamente ha continuato ad occuparsi dell'opera di Gardella scrivendo saggi e collaborando all'organizzazione di varie esposizioni. Nel 2004 ha fondato con Anna Maritano, Giulia Griotti, Filippo Mascaretti lo studio basement15 che svolge attività di progettazione e partecipa a concorsi nazionali e internazionali.

UNA CASA

Angelo Lorenzi

1. C'è un disegno di Asnago e Vender, uno schizzo di studio per uno dei fronti della casa di piazza Bernini a Torino (1948), che ci ha sempre colpito. Rappresenta una casa di tre piani fuori terra sormontata da un grande tetto che contiene uno o due ulteriori piani di abitazione. Il tema è dunque quello di un piccolo condominio, di una palazzina per appartamenti. Pure, è qui sta per noi la bellezza dell'opera di Asnago e Vender, l'immagine che il disegno restituisce è quella di una casa elementare, nella calligrafia del tratto, nel trattamento e nel colore delle superfici (il muro, un rettangolo giallo/il tetto, un triangolo bruno/il prato, un campo verde/il cielo, un campo azzurro), ma anche nel contenuto del disegno, nell'idea. Un edificio ordinario di alcuni piani è risolto e si mostra come una casa/capanna, la nostra idea elementare di casa, la casa che conosciamo e riconosciamo anche se non ci abbiamo mai abitato.

A sinistra: Mario Asnago e Claudio Vender, schizzo di studio per uno dei fronti della casa di piazza Bernini, Torino, 1948.
A destra: Mario Asnago e Claudio Vender, casa di via della Signora, Milano, 1970.

In questo disegno ci sembra possibile cogliere una direzione di ricerca: l'idea di una ricerca elementare sull'architettura e sulle sue figure. Elementare mi sembra un termine appropriato in quanto rimanda da un lato all'idea che l'architettura si costruisca per elementi, per parti definite analiticamente, nominabili, dall'altra all'idea che l'architettura si costruisca per forme semplici, per figure elementari. Ma il disegno sembra suggerire anche legami e relazioni differenti e inedite tra gli elementi sovvertendo le logiche sintattiche e i principi convenzionali di composizione, per ritrovarli a tratti per frammenti, fino a rendere la figura enigmatica ed evidente, e l'edificio nuovamente vivo, nel nostro immaginario come nella città destinata a ospitarlo. Una casa fatta della stessa promessa di necessità e speranza, frugalità e accoglienza della casa che abbiamo disegnato da bambini, della casa che ritroviamo in un libro di fiabe.

A questo aspetto si lega un tema più ampio, e per me non facile da esplorare, legato alla rappresentazione, a come noi vediamo gli oggetti e a come li riconosciamo, ad una riflessione che riguarda lo sguardo e il guardare. Al modo di rappresentare luoghi e territori cercandone logiche semplici di costruzione, riconducendoli a immagini elementari. Il paesaggio della grande pianura con l'orizzonte lontano e gli oggetti portati in primo piano, che assumono grevità, compiutezza ed emblematicità nel loro isolamento, potrebbe forse essere il luogo della casa disegnata da Asnago e Vender. Legare quell'immagine a un luogo mi sembra interessante per capirne l'origine, l'origine di quella idea di casa, se essa appartenga e si esaurisca in un territorio, o se abbia invece un carattere più generale, da dove viene e dove può portare. È un'immagine, questa di Asnago e Vender, con cui credo si potrebbe concludere, o iniziare, ogni discorso d'architettura: la casa che assomiglia alla casa.

2. A Milano, molto vicino al nostro studio, c'è una casa di Asnago e Vender, una casa piccola, non molto nota e tarda della loro opera. È un edificio d'angolo, che completa la cortina, posto in una posizione per molti aspetti eccezionale, a fianco della Ca' Granda e con uno scorcio sorprendente sul fianco del Duomo. Si chiama la casa di via della Signora (1970) e si compone di un basamento costituito da un piano seminterrato e un mezzanino e da un corpo superiore di 3 piani, destinato a residenza, sormontato da un grande tetto in lamiera scura tagliato da strani abbaini. Tutto l'edificio è rivestito dello stesso materiale, una pietra compatta di colore bruno, ma il corpo superiore si distingue dal basamento perché mentre quest'ultimo segue l'andamento della strada il corpo superiore si flette leggermente quasi a rivolgersi verso il fianco del Duomo.

La casa, come molte delle opere tarde di Asnago e Vender, esplora una strada in parte differente da quella riconoscibile nei progetti degli anni Quaranta e Cinquanta. Non vi è più quell'enigmatica sapienza nel ridurre le facciate delle case a superficie,

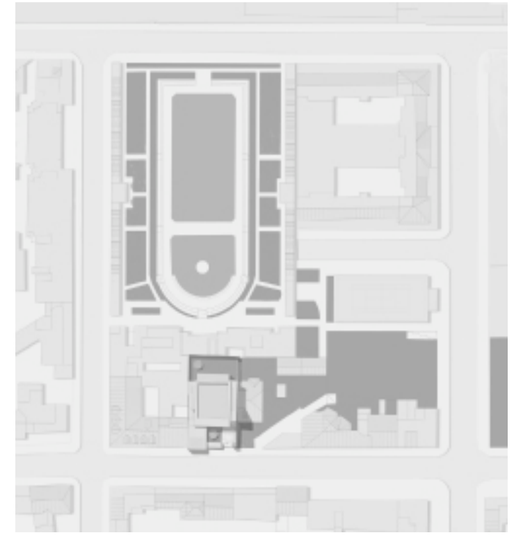
Angelo Lorenzi, Anna Maritano, Giulia Griotti, Filippo Mascaretti, con Chiara Occhipinti, Paolo Molteni, Laura Zamboni, Gyler Mydyti,
Casa a Milano, 2008-in corso, Fronte principale.

ad astrazione. La ricerca degli anni precedenti non è totalmente disattesa ma vi è un lavoro che riguarda il volume dell'edificio, la sua consistenza e concretezza, plasmandolo, modellandolo lievemente, talvolta incidendolo, come per cercare un accordo più grave e profondo con la città e la sua trama minuta, una maggiore naturalezza. L'edificio di via della Signora sembra rivelare non solo la capacità di ridurre a sintesi le regole urbane e rappresentarle nella costruzione ma anche di interpretarle, metterle in scena nell'opera, fino a restituire una figura differente che appartiene alla città e insieme si slega da essa, una figura familiare ma anche attonita e straniata. La casa di via della Signora colpisce infatti per un modo singolare di porsi all'interno del tessuto edilizio circostante, per un suo singolare atteggiamento urbano. Mi sembra appropriato suggerire termini che rimandano al teatro più che all'architettura perché alcuni edifici hanno, mi pare, questa attitudine di prendere posto nella città come un attore prende posto sulla scena.

La sequenza fitta di grandi finestre pressoché quadrate che bucano la facciata dell'edificio ha un ruolo importante nel determinare questo carattere teatrale che l'edificio assume. Molto si è detto del ruolo decisivo che le finestre hanno nell'opera di Asnago e Vender, della indecifrabile logica che ne regola la disposizione. Ma le finestre sono anche l'elemento di relazione tra l'edificio e la città, attraverso la loro dimensione, posizione, reciproca relazione fissano un rapporto tra interno ed esterno. Alla sera, quando illuminate si dispongono come occhi aperti sulla facciata, svelano a chi cammina lungo la strada qualcosa della vita che si svolge all'interno della casa. Per questo loro misterioso potere le finestre restituiscono alle case di Asnago e Vender un carattere che, nella sua struggente modernità, è ancora classico, per il suo legame con la vita come la conosciamo.

3. Nel 2001 Tony Fretton ha costruito a Londra, nel quartiere miliardario di Chelsea a ovest della città, la Red House, la piccola casa del collezionista. L'edificio è stata pubblicato per la prima volta, credo, in Italia in un numero di «Lotus» (116/2003) dedicato al realismo magico. È certamente una casa misteriosa nel suo porsi sulla stretta strada: ieratica ma anche incompleta, attonita. Si costruisce riprendendo i differenti allineamenti delle case a fianco che generano i piani di cui si compone il fronte principale. Ma il carattere della facciata diventa subito classico, tripartito, segnato dalla sovrapposizione di ordini che poi si disperdono man mano che l'edificio sale. Il carattere della costruzione nasce dunque innanzitutto da un'intenzione urbana, dalla città. Ma la città non è, in questo come in molti progetti di Tony Fretton, un'idea astratta, è la città nel suo farsi concreto, nella materialità della costruzione, osservata nelle logiche generali ma anche nelle contraddizioni, negli accidenti e nelle fratture. È innanzitutto Londra una città che si è costruita per addizione di parti, per discontinuità e addensamenti, ma è anche un luogo differente, cui ogni architettura appartiene.

La facciata e la finestra sono gli elementi su cui Fretton lavora per costruire il legame tra l'edificio e la città, stabilendo tra ambienti interni e spazio urbano un sistema di mediazioni e corrispondenze ricco e sovente sorprendente. Tony Fretton parte



A sinistra: Casa a Milano, Planimetria generale.
A destra: Casa a Milano, Veduta del modello di studio (modello di Federico Marani).

dai materiali della storia e procede per affinamento, per astrazione, fino a definire forme enigmatiche, che non si compiono mai completamente ma restano aperte all'interpretazione. Le figure che nel corso del lavoro si definiscono appaiono precise, evidenti, quasi didascaliche nei loro rapporti ma insieme inattese, guardano a una tradizione classica e consolidata dell'abitare e la trasfigurano in forme nuove.

4. Quando nell'ottobre 2008 abbiamo avuto l'incarico di progettare una piccola casa a Milano, abbiamo ripercorso questi luoghi ideali e reali insieme e ci siamo un po' aggrappati ad essi come a strade possibili e ce ne siamo poi anche dimenticati sopraffatti dai problemi concreti, dalle richieste. La casa dovrà sorgere a sud della città, immediatamente all'esterno della cinta dei bastioni, in una parte di città costruita su un sistema di strade ortogonali che definiscono isolati ampi. Il lotto, stretto e lungo, affaccia su una strada appartata, marginale rispetto alle grandi vie di traffico, caratterizzata da un tessuto edilizio relativamente omogeneo di inizio Novecento. L'interno dell'isolato ha invece una edificazione rada ed è occupato prevalentemente da aree verdi connesse a una bella piscina comunale degli anni Trenta. All'uniformità complessiva della strada non corrisponde un'altrettanto definita uniformità della cortina edilizia che si costruisce invece per episodi, per fratture e arretramenti dei volumi edilizi. Sovente l'arretramento degli edifici dal filo del marciapiede genera un sistema di piccoli giardini condominiali che divengono elemento di mediazione tra la città e le case e risolvono l'affaccio sulla strada.

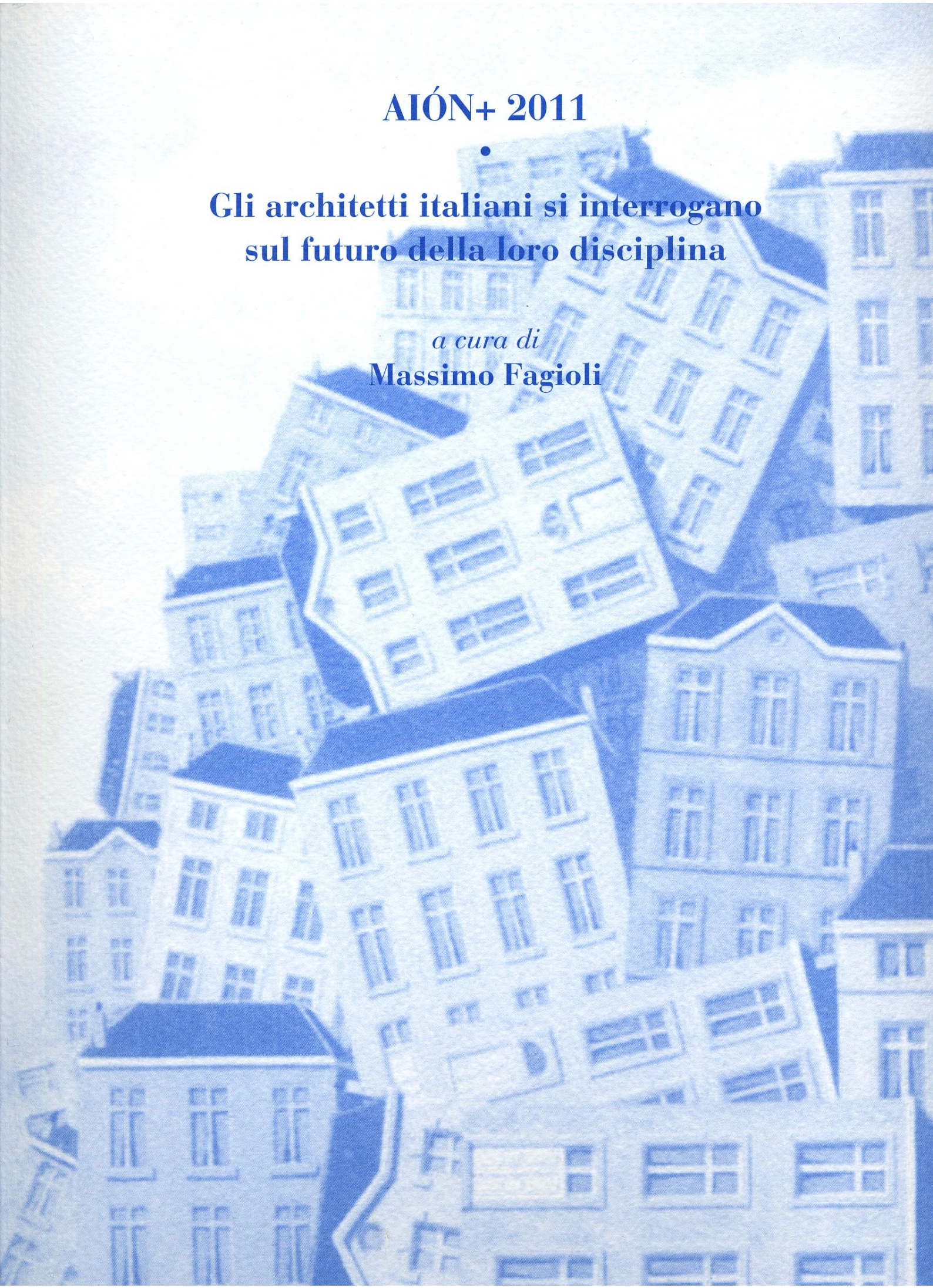
L'impianto del nostro progetto riprende questa logica di costruzione e si compone di due corpi disposti ad L che raccolgono i differenti fili e allineamenti degli edifici adiacenti. Questa diventa anche l'occasione per dare alla facciata uno scarto che separa due figure, quella di una casa bassa che conclude la cortina edilizia e quella di un corpo alto, forse una piccola torre, che si appoggia al primo corpo e riapre la cortina alle spalle con altra altezza ma uguale logica d'architettura. Il corpo basso prevalentemente murario si chiude in alto con un tetto a due falde che si rivolge con un timpano verso la strada. Il corpo alto è risolto invece come un affaccio, una parete fortemente svuotata, una sorta di loggia di teatro rivolta alla città e si conclude in sommità con un ordine maggiore che sbilancia i pesi e gli equilibri della facciata, ne fa flettere leggermente le pareti, per poi troncarsi improvvisamente come a suggerire un'inconclusione. L'edificio guarda alla città ma insieme se ne distacca per altezza, per figura, per atteggiamento.

Sembra difficile oggi separare le scelte dalle necessità, dai condizionamenti e insieme il tentativo che ci sembra di perseguire vorrebbe ricercare proprio nei condizionamenti nuove differenti regole. Così ci sembra che l'architettura che in questo momento appare più interessante, che sembra rappresentare una ricerca avanzata e progressiva, tenda a risolvere il conflitto tra memoria e contemporaneità attraverso le figure, attraverso un'intelligenza per figure. Figura, forma divenuta stabile e destinata a fissarsi nel ricordo, forma riconoscibile e disponibile ad essere ritrovata altrove, che rimanda a un'idea, una casa che assomiglia a una casa.

AIÓN+ 2011

•

Gli architetti italiani si interrogano sul futuro della loro disciplina

a cura di

Massimo Fagioli